

I democratici invadono piazza San Giovanni. Doppio corteo a Roma, poi comizio del segretario nazionale del Pd.

ROMA - A tre giorni dal voto di fiducia al governo il Pd chiama a raccolta i militanti e riempie piazza San Giovanni a Roma. Lo fa mentre Silvio Berlusconi ostenta ottimismo per la sopravvivenza dell'esecutivo e mentre le manovre di un ravvicinamento tra Fli e il Pdl si fanno più concrete. "L'Italia deve cambiare" scandisce Pier Luigi Bersani dal palco. Perché l'idea di Paese che il segretario democratico racconta alla piazza è l'opposto dell'Italia targata Cavaliere. Un'Italia che si deve levare "il berlusconismo dalle vene", che dica basta "all'uomo solo al comando e al 'ghe pensi mi'". Perché in questa piazza "c'è l'Italia di domani" assicura il segretario. Che urla, accompagnato dalla piazza, il suo "vegogna, vergogna" per la compravendita parlamentare di questi giorni.

2

La giornata romana dei democratici vede i due cortei snodarsi nel centro cittadino. C'è tanta gente e migliaia di bandiere del Pd. Ed ancora cartelli, striscioni. Si canta "Bella ciao" e "Cambierà" di Neffa. Ma c'è anche una sottile ansia che il traguardo apparentemente vicino, possa allontanarsi. Lo capisci parlando con i manifestanti che ti confessano la preoccupazione per il voto parlamentare. Il timore che il Cavaliere ce la faccia anche stavolta. Bersani lo avverte e dal palco scandisce: "Siamo sereni, non sarà un voto 'compravenduto' a cambiare la situazione". Il 14 non è "l'ora X" che potrebbe anche non scoccare. Certo, però, è "un passaggio cruciale" verso il dopo Berlusconi.

Bersani arriva sul palco e quasi si emoziona guardando la piazza. Inizia rivendicando la bontà della strategia del Pd. A dispetto di chi "ci ha fatto continuamente le pulci su come facciamo opposizione". "Se oggi siamo a questi punti - alza la voce il segretario - è anche merito nostro. Abbiamo messo noi, al tempo giusto, la mozione di sfiducia. Al tempo giusto, non tutti i giorni come le solite tifoserie e i soliti focosi amici ci suggerivano. Fatemelo dire, adesso. Ce l'abbiamo la patente per fare l'opposizione, non abbiamo bisogno di maestri che ci tirino la giacca tutti i giorni. Credo che lo si sia visto". Bersani non li cita ma la mente corre, tra i tanti, a Di Pietro.

C'è l'orgoglio del lavoro fatto, e che la convinzione che il ciclo del Cavaliere sia agli sgoccioli. Che la partita si possa riaprire e che il Pd possa farcela. Con Vendola? Con Di Pietro? Con l'Udc? "Con chiunque ci faccia vincere" ti senti rispondere da molti. Ma Bersani al voto immediato non punta. Quello che propone, invece, è un governo di "responsabilità istituzionale per reagire al declino". Ed è un'Italia in declino quella che disegna il segretario democratico. "Robin hood, social card, piano sud, Banca del mezzogiorno: tutte balle, tutte balle. Sono solo slogan buoni per i tg" incalza Bersani. Che attacca Tremonti per la gestione della crisi: "Con il loro rigore abbiamo la crescita più bassa e il debito più alto d'Europa. E con la propaganda del rigore hanno messo a tacere tutti i problemi". Colpevole è la destra "che ha disarmato il paese sacrificandolo alla sua propaganda". Colpevole è Berlusconi che "deve andare a casa" e anche la Lega "che ha votato con "i ladroni" suoi amici mentre polemizzava con "Roma ladrona".

Compito dei democratici, continua il segretario, è rifondare il Paese dalle fondamenta. Per questo Bersani propone una "riforma repubblicana" e una "alleanza per la crescita e il lavoro" come orizzonte della sua proposta politica. Una nuova fase dopo 16 anni di "disastro" berlusconiano. Una nuova fase all'opposto del leaderismo e del populismo: "Toccasse mai a me mai metterei il mio nome sul simbolo 5" continua il segretario.

Per farlo, però, servirà un Pd "che deve sapere quel che la gente chiede sopra ogni altra cosa ad una forza politica: sobrietà, onestà, rigore, semplicità, vicinanza ai problemi. Un collettivo che deve esprimere unità, responsabilità, generosità". E nuovi volti. Ma glissando su quella "rottamazione" dei dirigenti evocata dal sindaco fiorentino Matteo Renzi. "Ci sarà nuova generazione che prenderà in mano il partito dei riformisti del secolo nuovo" taglia corto Bersani.

Che, in conclusione, evoca il sogno di un partito "che possa finalmente dire all'Italia, parafrasando una bella canzone e una grande trasmissione televisiva: 'Vieni via, vieni via di qui, vieni via con me. Vieni via da questi anni, da queste umiliazioni, da questa indignazione, da questa tristezza'. C'è del nuovo davanti, c'è un futuro da afferrare assieme, l'Italia e noi". Finisce così. Tra gli applausi e lo sventolio delle bandiere. Con Massimo D'Alema che applaude Bersani e Walter Veltroni che gli stringe la mano. Si guarda al voto di fiducia, ma anche allo spauracchio dell'allargamento della maggioranza e al Berlusconi bis. E' questo, più della conta dei voti, lo spettro che preoccupa i democratici.

